



FORLÌ E PROVINCIA



CORONAVIRUS L'EMERGENZA



Un gruppo di medici e infermieri dell'ospedale Morgagni Pierantoni in un momento di pausa. A destra il direttore generale dell'Ausl, Tiziano Carradori. FOTO FABIO BLACO

«Ci servono duecento medici Fateci assumere i giovani laureati»

Il direttore generale dell'Ausl, Tiziano Carradori: «Ora abbiamo 400 persone a casa, tra dottori e infermieri, perché positivi o in isolamento. Abbiamo 13mila prestazioni chirurgiche da recuperare»

FORLÌ

«Se un medico privo di specializzazione è abilitato all'esercizio della professione e può comunque lavorare in una struttura privata accreditata, quindi con prestazioni pubbliche pagate dallo Stato, perché non può farlo direttamente per noi?». Nel punto di domanda del direttore generale dell'Ausl Romagna, Tiziano Carradori, c'è il senso del paradosso che scuote la sanità locale, impegnata già da mesi nel difficile sforzo di imbrigliare la pandemia.

Direttore, mancano medici anche in Romagna: conferma?

«Sì. In una condizione di emergenza diffusa è evidente la carenza di personale medico all'interno dei servizi sanitari. Una carenza destinata, nei prossimi anni, non a diminuire ma ad aumentare perché ci saranno pensionamenti tra i medici nati negli anni del cosiddetto baby boom. E noi ora non abbiamo bisogno di misure stan-

dard».

Quindi cosa suggerisce?

«Di assumere quelli che ormai vengono chiamati i "camici grigi", ovvero giovani colleghi laureati e abilitati all'esercizio della professione che il sistema sanitario nazionale non può as-

« Potremmo assumerli noi, facendoci carico economicamente di fargli completare un percorso specialistico»

« In ospedale servono medici di pronto soccorso, internisti e pneumologi, fuori invece medici di base»

umere a tempo indeterminato perché sono privi di specializzazione. Sono tantissimi, in tutta Italia forse 15mila. Questi colleghi, che sono spesso sottoposti a forme diverse di sfruttamento, senza tutele, tendono a rendere meno sicure per gli utenti le condizioni in cui si erogano prestazioni. Potremmo assumerli noi, facendoci carico economicamente di fargli completare un percorso specialistico. Comunque sia, anche questa eventualità non sarebbe sufficiente a colmare nel breve periodo la carenza grave di personale medico».

Direttore, parliamo di numeri allora: di quanti e quali professionisti avreste bisogno?

«Allora: in ospedale servono medici di pronto soccorso, internisti e pneumologi. Il fronte dei radiologi spero si sistemi con il nuovo concorso. Fuori dall'ospedale invece mancano medici di medicina generale. Sul territorio dell'Ausl Romagna ne servono diciotto: meno della metà l'ho coperta con

contratti temporanei. Quindi, facendo i conti, avremmo bisogno di reclutare subito almeno 150 medici a tempo determinato. In prospettiva invece ne servirebbero circa 250. Sto aspettando una graduatoria di merito dei corsi laurea infermieristica che arriveranno nelle prime due settimane di dicembre. Siamo scarsi anche lì. I soldi ci sono, sono quelli stanziati per far fronte all'emergenza Covid, i medici invece non si trovano. Paradossale no? In più c'è l'emergenza nell'emergenza...»

Prego?

«Abbiamo quasi 400 persone, tra il personale sanitario, quindi medici, infermieri e ausiliari, che in questo momento sono fuori servizio».

Perché?

«Perché la pandemia non fa troppe differenze: 180 di questi hanno il Covid e più di 200 invece sono in isolamento...».

Scusi direttore, ma con questi

numeri, l'attività ordinaria regge ancora?

«A differenza di quanto accaduto durante la prima ondata, questa volta non abbiamo sospeso l'attività ordinaria e, anzi, abbiamo cercato di ridurla il meno possibile. Ma abbiamo ancora tredicimila prestazioni chirurgiche non urgenti da recuperare. Il 50 per cento di queste era stato programmato prima ancora del Covid».

E come contate di recuperarle?

«L'impegno è massimo ma torniamo a monte del problema: abbiamo 70 posti di terapia intensiva che restano a disposizione dell'attività chirurgica ma se anche avessimo gli anestesisti a disposizione ora abbiamo i chirurghi impegnati a fare le guardie nei reparti Covid. Se riuscissimo ad avere più medici potremmo recuperare tutto. Abbiamo chiesto aiuto anche alle strutture private accreditate ma il problema è comune a tutti, nessuno escluso».

G.BED.